

# Calciatori sotto tiro

**IL RAPPORTO** » AI PRIMI POSTI LAZIO E PUGLIA SCALZANO LA CAMPANIA

PASQUALE COCCIA

«La prossima volta che giocate male noi vi spacchiamo la faccia... forse non lo avete capito, noi vi veniamo a prendere sotto le vostre case e vi facciamo male». Si apre con queste frasi *Calciatori sotto tiro* il terzo rapporto elaborato dall'Osservatorio istituito dall'Associazione italiana calciatori (Aic), guidata da Damiano Tommasi, che delinea un calcio violento, fatto di intimidazioni e minacce psicologiche e fisiche, altro che sport più bello del mondo. Recenti fatti di cronaca, inoltre, ci dicono che anche la criminalità organizzata ha dato l'assalto al calcio, già presente nel calcio minore. Organizzazioni mafiose hanno deciso di fare il salto di qualità e tentare l'assalto al grande calcio, tanto che la commissione parlamentare Antimafia, preoccupata del fenomeno, se ne sta occupando direttamente.

A differenza del precedente rapporto, le minacce e le violenze rivolte ai calciatori, non avvengono più prevalentemente all'interno delle strutture sportive, sul campo di gioco o negli spogliatoi, dove frange di ultras facinorosi hanno facile accesso, ma al di fuori dello stadio, spesso sotto casa e davanti ai famigliari. In più di un caso su due, nel 55% dei casi, le minacce e le intimidazioni si sono verificate nei campionati professionisti, in particolare in Serie A e in Lega Pro.

## LA CLASSIFICA

In Serie B, le situazioni più critiche si sono registrate ad Ascoli, dove già nel 2013 furono piantate delle croci sul campo di calcio, Avellino, Bari, Latina e Modena. Nei campionati dilettantistici, dove rispetto allo scorso campionato, il numero dei casi censiti (45%) si avvicina a quello del mondo professionistico, le situazioni più critiche si sono registrate nei campionati di Serie D (12% dei casi), Promozione (10% dei casi) e in quelli riservati ai giovani, con l'8% dei casi. Se nel nord dell'Italia le minacce hanno riguardato prevalentemente i calciatori professionisti, in particolare a Bologna, Genova, Verona, Milano, Torino e Udine, e nel centro alcuni calciatori della Roma, della Lazio



e del Latina, nel sud e nelle isole le minacce e le violenze fisiche, che perpetrano ai danni dei calciatori si sono registrate in tutti i campionati, dai professionisti ai dilettanti. Cambia anche la geografia della violenza calcistica, balza al primo posto il Lazio, seguito a ruota dalla Puglia, mentre nel rapporto precedente il triste primato era detenuto dalla Campania. Un salto di qualità lo fa con una certa

sorpresa la Toscana, in particolare Arezzo, Livorno e Pisa, che balza al quarto posto nella violenza e nelle minacce rivolte ai calciatori, mentre l'anno scorso occupava il terzo ultimo posto in classifica. Bastoni, mazze da baseball e tirapugni, sono gli strumenti preferiti per le aggressioni fisiche ai calciatori, oltre che i più naturali calci e pugni, lancio di sassi e bombe carta. Lazio, Puglia,

Campania e Toscana mantengono l'ordine di classifica anche per quanto riguarda i Dapso (acronimo di divieto accesso manifestazioni sportive), il provvedimento che obbliga alcuni tifosi a stare lontani dallo stadio. Nel 20% dei casi le minacce verbali ai calciatori avvengono a distanza ravvicinata, mentre nel 15% le violenze avvengono ai danni delle strutture sportive.

## CAROTE

Non sono mancati gesti di protesta e intimidazioni plateali e fortemente denigratori, come ad esempio quello di spargere sacchi di letame sul campo, com'è accaduto ad Arezzo, o di portare sacchi pieni di sterco animale davanti al centro di allenamento di Formello, per i giocatori della Lazio. L'anno scorso, dopo la sconfitta della Roma contro il Barcel-

**Le minacce non avvengono più negli stadi ma colpiscono sotto casa**

lona e l'Atalanta, davanti ai cancelli di Trigoria, dove si allena la Roma, gruppi di tifosi hanno scaricato cinquanta chili di carote davanti a uno striscione con la scritta «Buon appetito conigli».

Nelle serie minori dei campionati di calcio i giocatori, come è successo a quelli del Marsala, sono stati colpiti nell'hotel dove erano in ritiro prima della partita. L'anno scorso i giocatori del Foggia, dopo l'assalto al pullman della squadra, hanno deciso di andare a dormire a proprie spese nell'hotel di un'altra città. A Terni le auto di tre giocatori della Ternana, il capitano Luigi Vitale, Jens Janse e Fabio Cavarolo, vengono imbrattate con vernice spray, sul tergicristallo dell'auto di Janse compare un biglietto: «Fuori le palle, pezzi di merda».

## FOLKLORE

Che fare innanzi a tanta violenza? I vertici della Federcalcio, capitanati da Carlo Tavecchio, sono alle prese con riunioni segrete e calcoli per le elezioni di marzo, che salvo sorprese dovrebbero confermare l'attuale dirigenza, l'Aic di Damiano Tommasi si rammarica che tra i calciatori si diano per scontati certi eccessi, perché «fanno parte del mestiere» e più chelimitarsi a denunciare non può fare altro, le televisioni pubbliche e private alimentano il bar sport e derubricano gli episodi di violenza fisica e psicologica ai danni dei calciatori professionisti e dilettanti, come atti secondari, se non folkloristici. Intanto giovani violenti crescono, in nome del tifo.

## RUGBY

### LA STORIA DEL GIGANTE JONAH LOMU

«L'Uragano nero» (66thand2nd, euro 18) di Marco Pastonesi è la storia di Jonah Lomu, un gigante neozelandese cresciuto tra i detenuti di Auckland, salvato dal rugby. Dalla strada diventa la bandiera degli All Blacks. L'occasione è la Coppa del mondo del 1995, giocata in Sudafrica, in semifinale semina il panico nelle file dell'Inghilterra, che cede lo scettro della palla ovale alla Nuova Zelanda. Lomu, un giocatore da 12 milioni di dollari, vola sull'erba, gli All Blacks giocano per lui. Un giorno durante Scozia- Nuova Zelanda, il gigante tutto muscoli, forza e leggerezza della corsa, a scuola faceva i 100 metri in 10" e 8, si sente debole, la sua squadra vince con facilità, ma Lomu non registra la partita, il vuoto lo avvolge. Una malattia ai reni lo costringe ad abbandonare a 24 anni, il trapianto di un nuovo rene viene rigettato, quel corpo difficile da placare in campo viene fermato dalla nefrosi, che a 30 anni gli provoca un arresto cardiaco il 18 novembre 2015



che acquistate cambia progetto. Ma insomma, che bisogno c'è? Arrivi la mattina in edicola, acquisti il tuo giornale e non lo riconosci più. Là dove c'erano le lettere adesso ci sono gli editoriali, prima c'erano articoli lunghi, ora è tutto spezzettato, prima c'era una lettura ordinata in orizzontale adesso è in verticale. A che servono tutti questi cambiamenti? Perché un progetto non può rimanere per anni lo stesso? Diciamo la verità, uno si abitua al proprio giornale, sa dove sono le cose che cerca, in che ordine vengono messe in pagina. Il cambiamento diventa come un abito che da un momento all'altro non calza più, bisogna partire da capo e rifarsi l'abitudine. È vero, è una sciocchezza, me se del giornale di cento anni fa andaste anche a vedere la forma, il «progetto grafico», vi accorgete da

solli che una roba del genere voi non la leggereste mai. Non ci sono quasi foto, i titoli sono minuscoli, le colonne appiccicate le une alle altre, gli articoli si susseguono uno dopo l'altro senza fine. Cosa è successo? La cosa più normale che poteva succedere: non solo il linguaggio si è evoluto, anche la grafica è stata costretta a farlo. Le due cose sono tra loro molto più legate di quanto possiate pensare, c'è chi dice che siano la stessa cosa. I fatti quindi stanno così: i giornali non si rifanno il look per diventare più belli di quel che sono, la realtà è che sono costretti a rigenerarsi ogni qualvolta vi sia una spaccatura semantica tra ciò che il giornale vorrebbe dire e ciò che invece mostra al lettore in quel momento. È un'esigenza, non un vezzo. Benvenuti nel presente (figura a sinistra).

## GRAFICA URBANA

ANDRÉS LADRILLO

### I giornali si rifanno il look



Facciamo un salto nel passato: «Nel mentre ella mi guatava, i suoi occhi cerulei e timorosi, mi carpirono il cuore che dal quel momento arse di giubilo. Qual belta la sorte mi diede in don». E adesso passiamo al presente: «In quel momento mi stava guardando, i suoi timidi occhi azzurri mi hanno fatto innamorare di lei. Che fortuna che ho avuto a trovarne una così bella». Cosa abbiamo letto? Esattamente la stessa frase scritta in due epoche diverse, i sentimenti non sono cambiati, però il linguaggio sì, si è evoluto. Non è detto che evoluzione sia sinonimo di miglioramento, lo è

invece di cambiamento. Se prendete un giornale di cento anni fa, (figura a sinistra) troverete un linguaggio molto diverso rispetto a come si scrive adesso: le guerre ci sono sempre state, è variato il modo di descriverle. Quindi la lingua, qualsiasi lingua, nel tempo cambia forma, alcune parole scompaiono, alcune frasi cambiano struttura, appaiono parole per descrivere cose che prima non esistevano. È tutto in movimento. E qui mi fermo perché, come c'è scritto sopra, questa è una rubrica di grafica, mica il nuovo Zingarelli. Eppure vi sarete chiesti come mai talvolta una delle riviste o quotidiani